



11 settembre 2009

Feltre, Chiesa San Rocco

DANZA MEDITATIVA E SACRA

“PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI...”

MT 6 :“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno. [Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen)”



PREGHIERA : è il momento in cui ci mettiamo coscientemente e volontariamente alla presenza di Dio. E' l'atto con il quale l'essere umano esprime la propria identità di



credente in piena conoscenza di causa: chi prega si definisce implicitamente come qualcuno che non ha il proprio centro in sé, che si rivolge a Dio a mani aperte.

“*unica cosa di cui c’è bisogno*” (Lc, 10,42)

CHI E’ DIO? Ognuno ha la propria risposta, ma il cristiano non può accontentarsi di una risposta individuale; egli fa parte di una comunità di fede che ha attraversato i secoli e si appoggia sulla fede di tutto il popolo di Dio.

COME SI PREGA? “*Signore, insegnaci a pregare*” (Lc 11,1) i discepoli erano ebrei e conoscevano molto bene le preghiere per ogni sorta di occasione (della sera, per il pasto, del mattino...) Ma ora chiedono evidentemente altro.. vogliono conoscere la preghiera di Gesù, essere introdotti nella relazione particolare che egli ha con Dio.

In Matteo, che scrive quasi in forma di protesta antiggiudaica, appare l’aspetto comunitario dell’invocazione rivolto dai fedeli al proprio Padre celeste. E’ una preghiera essenzialmente ecclesiale a Colui che supera la paternità umana: **AL PADRE CHE E’ NEL CIELO**. E’ dunque, l’orazione dei figli di Dio. (Figli adottivi di Dio).

Il Padre Nostro è una preghiera di lode!

DANZA DI LODE IN SPIRALE: “LODATE!”

Alzate le vostri voci! Alzate le vostre voci!
Lodatelo - la Parola Vivente
Che sale verso i cieli (o verso gli altissimi cieli)
Alzate le vostre voci al Signore

Anche se la notte è scura e timorosa
Anche se affrontiamo l’ oscuro giorno
Anche se il cuore è triste e in lacrime
Credete in lui, Egli illuminerà’ la via

Attraverso le nebbie in questa valle di dolore
Attraverso le lenti, sebbene vediamo in modo oscuro
Domani ci alzeremo di nuovo
E allora anche i nostri occhi si apriranno

Lungo la strada senza fine
Lontano dal percorso tortuoso
E l’anima non si dirigerà’ mai più’
Verso il luogo dove originariamente nacque

Vedi la schiera di angeli cantare
Quando sentono il suono della tromba
Quando suona la chiamata del pifferaio
Allora la mia anima sarà’ diretta verso casa

(coro)
Montagne alte e mari si tuoneranno
Un coro incessante suona
Cielo e terra non dormiranno più’
Allora l’universo canterà’ all’unisono





PADRE: esprime la relazione particolare che esiste tra il Signore e il suo popolo;
“ABBA” “è la parola aramaica per indicare padre:

- ✓ traduce un’intimità unica (nella Bibbia ebraica il popolo chiamava il loro Dio con il Santo d’Israele, l’Incomparabile.. ed era di uso corrente);
- ✓ è segno di fiducia, di amore filiale. Come un bambino che si rivolge al padre o alla madre e quando si chiama Abbà , si chiama colui che è sempre pronto per accompagnarti e sostenerti.
- ✓ In particolare questo termine potrebbe racchiudere le caratteristiche di un Padre e di una madre ed esprimere da un lato l’amore, l’attaccamento, la volontà di Dio per il nostro bene, la gioia della libertà di essere suoi figli e d’altro lato l’esigenza di rispetto nei suoi confronti. Con Abbà si indicava in aramaico il termine con il quale un figlio adulto chiamava il padre o la madre.

Gal. 4, 3- 7 “Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. ⁴Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, ⁵per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. ⁶E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.”

Rm. 8, 14-17 “Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". ¹⁶Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.”

San Paolo vede questo passaggio da schiavo a figlio non come opera dell’ uomo, ma come opera compiuta da Dio attraverso Gesù, suo Figlio.

Poter chiamare Dio “PADRE” significa attestare che Gesù ci ha fatto entrare in una relazione del tutto nuova con Dio e vuole dire esprimere questa relazione con la parola che egli ci ha insegnato: allora aggiungiamo anche “NOSTRO”: d’ora in poi non siamo più soli, ma apparteniamo a una comunità.



“Perciò quando prego il "Padre Nostro" ho due immagini personali, due parole chiave: abbraccio e spazio. Vedo le braccia di Dio talvolta padre, talvolta madre che, leggermente inchinato/a verso il mondo, l'avvolge in un abbraccio forte, amorevole, caloroso. L'abbraccio che sento quasi sulla pelle mi parla dell'essere accettati in modo incondizionato dalla realtà ultima. Quell'abbraccio non mi soffoca ma crea invece uno spazio libero, uno spazio in cui sono chiamata ad agire, a rischiare, a crescere. Lo spazio in cui soffia senza sosta lo Spirito divino che mi parla di libertà di responsabilità, sì anche di gioia.” (Green)

GESTUALITA' : PATER NOSTER (TAIZE')



CHE SEI NEI CIELI: Il riferimento “che sei nei cieli” vuole sottolineare la trascendenza di Dio: forse contiene una critica contro ogni pretesa di localizzazione della presenza di Dio (sia Gerusalemme, Garizim es. Gio. 4.21 o ogni altro luogo) oppure una contrapposizione del Padre con gli altri padri terreni (per esempio i Farisei che amano essere chiamati maestri e vantano una paternità spirituale verso i loro discepoli..). Più che indicare un habitat, vuole forse indicare una superiorità divina (dei, faraoni .. dimoravano nel cielo: ecco che nell'antichità indicare il cielo voleva dire indicare Qualcuno di grande, potente, divino)

Ma probabilmente l'espressione “nei cieli” vuole ricordarci che nella preghiera ci rivolgiamo a un Dio che è nello stesso tempo in noi ed al di fuori di noi.

Tommaso d'Acquino, citato da Schmidt, mette in parallelo le parole “Padre” e “nei cieli” in quanto si integrano a vicenda; “Padre” Dio vuole dare ciò che è utile ai figli, “nei cieli” Egli può darlo.

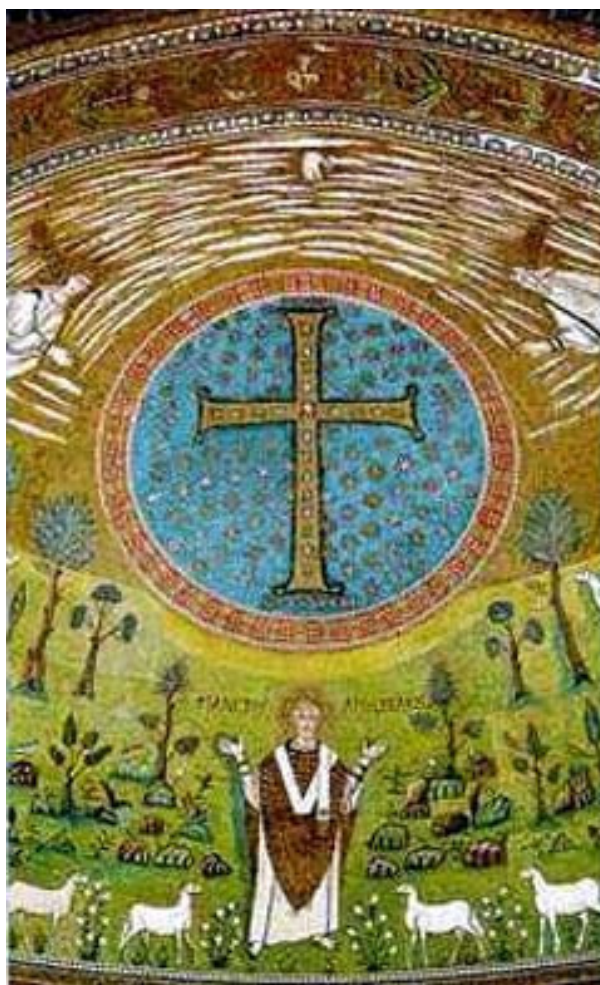
Il riferimento “nei cieli” può avere anche un altro significato: nel considerare la grandezza dell'universo l'individuo si rende conto che la terra e lui stesso è come un granello di sabbia, quindi il Padre Nostro esprime lo stupore della grazia di Dio e la gioia per poter invocare colui che ci viene incontro per mezzo del suo Spirito.

Quindi il Padre Nostro non può mai divenire una ovvietà: purtroppo noi costantemente siamo soggetti a questo pericolo.



DANZA “PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI” Tradiz. Ebraica: “Father song”

DANZA “KYRIE ELEISON” : preghiera comunitaria per il mondo (ogni persona può a voce alta, chiedere una preghiera per un'altra persona)



Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;



venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

L'unità dei gesti nella celebrazione eucaristica

L'Institutio generalis del Messale Romano:

Un elemento importantissimo che vorremmo sottolineare è dato dal profondo significato che la tradizione della Chiesa ha dato al gesto di **“levare le mani al cielo”**. **E' il gesto dell'“orante”, dell'uomo che prega Dio, che si rivolge al Padre.** Lo troviamo già raffigurato nei primissimi affreschi paleocristiani delle catacombe, come nel prosieguo della storia della Chiesa. Una nota del 1983 della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) - Precisazioni sulla celebrazione eucaristica – proprio questo gesto suggerisce, al numero 1: *“Durante il canto o la recita del Padre nostro, si possono tenere le braccia allargate; questo gesto, purché opportunamente spiegato, si svolga con dignità in clima fraterno di preghiera”*. I vescovi erano a conoscenza dell'usanza di molte comunità di prendersi per mano. Tuttavia non ne parlano e non lo consigliano (ci fu esplicito dibattito su questo). Concordiamo totalmente, poiché il gesto della fraternità viene vissuto poco dopo dall'assemblea nello scambio di pace. Il prendersi per mano non solo vuol dire duplicarlo inutilmente, ma soprattutto distoglie l'attenzione da quel **“rivolgersi in alto” che è il fondamento della comunione**. E' questo esattamente uno dei punti fallaci che conduce all'attuale analfabetismo sui sentimenti e sull'amore in cui la nostra cultura moderna si dibatte: senza il “guardare in alto”, alla verità, all'amore che è creatore e sorgente e redenzione di ogni sentimento umano, la persona umana facilmente chiama “amore” ciò che è il suo contrario. Se Dio è amore, ciò non vuol dire che il nostro amore sia Dio.

Lasciamo allora – e consigliamo – che le mani durante il Padre Nostro si levino in alto, che chiedano *“che sia santificato il suo nome, che sia fatta la sua volontà, che venga il suo regno, che Lui dia il pane, il perdono, la forza dinanzi al male e la liberazione da esso”*, per poter poi scambiarsi il segno fraterno della pace, radicando la carità nella fede che nasce dall'alto. Aiutiamo il nostro contemporaneo e fratello a scoprire “l'altezza e la profondità” (Ef 3, 18) insieme “all'ampiezza e alla lunghezza” (ciò che il linguaggio comune chiama spesso il “verticale” e l’“orizzontale”). Non restringiamo l'orizzonte a quel buonismo sentimentale e a quell'infantilismo a cui tanta parte della nostra cultura ci induce.